

# **Società cristiana o cristiani nella società?**

## **Spunti di riflessione nel 2004 d.C.**

*Contributo alla discussione  
sul ruolo dei cristiani nella nuova megalòpoli multietnica  
e sulle modalità di affermazione dei valori evangelici*

### **Una premessa, di solito sottintesa**

*Facciamo a gara a chi più ama la Chiesa, e più la sente madre*

Essendo le problematiche sociali tra le questioni più rilevanti e coinvolgenti, penso sia utile farne oggetto di dibattito il più possibile allargato e partecipato, soprattutto tra cristiani: la nostra fede, le relative dinamiche, soprattutto l'approccio caritatevole, penso siano le *armi* migliori per promuovere una società umana degna di questo nome (vedi *dottrina sociale*).

Una discussione giusta e ovviamente costruttiva, che andrebbe più energicamente affrontata nel contesto ecclesiale, alla quale ogni cristiano – se laico in particolare (C.C.C. 897-913) – di diritto e di dovere è chiamato a contribuire, perché si trovi poi naturalmente la maniera più opportuna per agire *in modo unisono*.

Questo personale scritto nasce col modesto desiderio di offrire un contributo di discussione in tal senso. Esso non vuol essere una decisa, antipatica e *dannosa* presa di posizione, ma una visione pacata, e aperta all'accoglienza di utili indicazioni che eventualmente correggano convincimenti errati (magari fondati su presupposti malintesi).

È arricchente che tra cristiani si discuta apertamente e costruttivamente, confrontandosi su temi così esigenti, con ovvia attenzione a non dare adito a sterili polemiche, e soprattutto a non favorire facili confusioni dottrinali, compromettendo o solo ostacolando l'azione del magistero.

### **Dal contesto locale alla nazione, all'Europa, al mondo globale. Le nuove megalòpoli in cui ci troviamo coinvolti.**

*Europa geografica, Europa politica, Europa socio-culturale*

A cosa ci si riferisce quando si parla di Europa? Ad una realtà geografica, politica o socio-culturale? È noto che le tre dimensioni non si ritrovano in un *unicum*, ma intendono tre differenti modi di concepire il Vecchio continente. Ed è ben diffusa la sensazione che l'Europa politica (l'Unione) stia ricercando ad ogni costo una identificazione con quella socio-culturale, per legittimare le proprie finalità utilitaristiche, non troppo esplicite.

Per molti di noi è difficile riconoscersi italiani: la nostra identità nazionale è sicuramente meno forte di quella di altri popoli. Di conseguenza, abbiamo meno problemi a concepirci europei ed essere europeisti: il nostro fiacco amor patrio – diversamente da quel che accade in altri contesti sociali del continente – non ostacola un'ampia integrazione politica, con una perdita di sovranità che altrove fa irritare.

### **Una storia impregnata di cristianesimo**

*Un'identità complessa che affonda le radici nella *societas christiana**

Il più irrispettoso ateo non oserebbe negare che la fede cristiana è stata per secoli l'*amalgama* dei popoli europei o – come ha scritto brillantemente il card. Poupard – il legame vivo che ha unito le diversità nazionali.

Ogni nazione certo ha assunto una tradizione specifica, straordinariamente arricchente per il relativo contesto culturale, e in qualche caso – ahimé – uno specifico atteggiamento politico nei confronti di gerarchie ecclesiastiche (vedi Francia). Certo, la carità esige un prioritario atteggiamento di autocritica: di solito diamo la colpa ai soli *dispotici illuminati*...

### **L'Europa non più cristiana praticante, ma multiconfessionale**

*Il fenomeno della secolarizzazione e l'affermazione delle minoranze*

L'Europa contemporanea non è più quella dei secoli passati, in cui i cristiani si ritrovavano in forte maggioranza; una *societas christiana* in cui non costituiva problema un tessuto politico-sociale tutto impregnato di cultura evangelica.

Ma oggi, a fianco di atei, agnostici e relativisti, magari ex cristiani secolarizzati, larghe *minoranze* cultural-religiose (e ben proliferi) sono in notevole aumento – per via dell'immigrazione extra-comunitaria, e della politica di apertura ad un mondo che ha bisogno di diventare sempre più interdipendente – e premono per un compiuto riconoscimento anche giuridico.

Eppure in Europa sono sempre esistite minoranze religiose, cui tra l'altro la nostra *dominazione* ha inferto gravi persecuzioni. Le vergogne, diverse e spesso sottaciute, hanno occasionato nell'ultimo Giubileo il *mea culpa* del papa, gesto nobile, certo minimo, comunque preliminare e indispensabile.

Pronunciati i *mea culpa*, abbiamo oggi dunque una ghiotta occasione per sdebitarci a dovere: riconoscere e valorizzare i *nuovi diversi*, evitando così di ripresentare le scuse all'alba del IV millennio...

### **La moderna conquista della laicità della *res publica***

*Il tramonto della logica della commistione tra potere e croce*

Lo Stato *laico* occidentale contemporaneo – o certo quello tra i modelli statuali più sensibili ai principi e alle garanzie primarie – non è (o almeno non deve intendersi come) uno Stato che disprezza l'aspetto religioso, ma che separa semplicemente e innocuamente la sfera politica pubblica da quella confessionale: la *res publica* è di tutti, non solo di noi *fedeli*, e quindi non deve confondersi con istituzioni religiose, come coerentemente poteva accadere in passato nella *societas christiana*, o come accade oggi in diversi Stati islamici.

La laicità è una moderna conquista delle istituzioni, una corretta opzione per valorizzare ogni persona in quanto tale, al di là dei suoi credo. Tutte le fedi e le *non fedi*, naturalmente compatibili coi principi fondamentali – non sono tollerate, ad esempio, le sette malefiche o estremiste – sono garantite e rispettate dalla e nella istituzione pubblica. La laicità è, allora, addirittura preludio e garanzia di libertà religiosa.

Noi cristiani – ciò può sembrare paradossale – possiamo sentirci garantiti e rispettati più compiutamente, poiché i principi di civiltà oggi adottati dall'intera *civitas* coincidono coi nostri evangelici (centralità della persona, diritti inalienabili, libertà, garanzie, ecc.): essi sono il meraviglioso frutto della secolare opera di *incarnazione del Vangelo nel tessuto sociale*.

### **Una cultura che vuole dominare? Una mera religione civile?**

*Ogni identità va valorizzata nel pieno rispetto di tutte*

Non possiamo sottacere, senza peccare di sottile ipocrisia, i dati a noi sfavorevoli. Quello che più impensierisce è che ci portiamo scritta nel DNA una certa *presunzione di superiorità culturale*, che in passato ha fatto danno a tanti fratelli *diversi*. Ahimé, l'Europa – che si riconosceva un'anima cristiana – è stata pure imperialista: ha colonizzato *imponendo* spesso la propria cultura.

Ancor oggi continuiamo, inconsciamente, ad assumere ambigue categorie mentali. Abbiamo ad esempio individuato un catalogo di diritti nientemeno che *universali*, che riteniamo fondamentali, inalienabili, inviolabili. Ci sentiamo autorizzati a tanto in quanto *uomini per eccellenza*? È noto che

non tutte le culture del pianeta si riconoscono nei valori che noi altri abbiamo la presunzione di universalizzare; ed è paradossale che non vi si riconoscano univocamente nemmeno gli Stati occidentali, che – ahimé – hanno modi diversi di intendere lo stesso valore più alto della vita (vedi aborto, eutanasia, pena di morte). La stessa ennesima Carta dei diritti dell'uomo, firmata a Nizza nel 2000, è e resta in bella vista: non le è stato riconosciuto valore giuridico, cioè vincolante (non sarà d'intralcio politico ove potrebbe).

Il guaio più grosso è che nelle presunzioni di primazia coinvolgiamo la nostra stessa esperienza religiosa. Casi estremi sono gli slogan presenti in alcune sedi della Lega-Nord: *Sì all'Europa cristiana, no all'Europa musulmana*. Ma con maggiore preoccupazione penso a questioni in apparenza più innocue, come quella del crocifisso nei luoghi pubblici. A parte il fatto che sembra irrispettoso ridurre il simbolo cristiano per eccellenza ad un mero simbolo culturale, di un popolo (il nostro) o addirittura di una intera civiltà (la nostra occidentale); è come se si pretendesse di riesumare l'antica logica della *commistione tra potere e croce*, che il Vaticano II ha decisamente bandito.

Rispettare l'altro, la sua diversa cultura o religione (che poi è l'atteggiamento caritativo minimo imprescindibile) non deve certo significare disconoscere la nostra identità, ma nemmeno proporla-imporla a scapito di altre... Nella moderna società multiculturale ciascuna diversità va promossa nel pieno rispetto di tutte.

La croce è simbolo dell'*amore senza limiti*, della carità. Se la si vuole bandiera culturale, la presenza o meno di essa non può essere un nostro problema! Il nostro problema è invece a monte, e coinvolge la nostra stessa coscienza, da sempre: la nostra *testimonianza* è efficace? La nostra azione evangelizzatrice sprona a *vivere* la fede? O siamo cresciuti, pasciuti e adagiati in una religiosità solo socio-culturale? Che tristezza accontentarsi di un cristianesimo come mera religione civile, aspetto determinante della cultura di maggioranza, che deve *a tutti i costi* rimanere determinante e di maggioranza!

Bisognerebbe ricordare che la fede sta nella coscienza, non nelle croci in bella mostra, negli stendardi o sulle scollature; ed è nella coscienza che dev'essere alimentata! Chi difende il simbolo del Cristo dovrebbe pensar bene a quello che difende, a quello che il Cristo stesso difende: ogni uomo, in quanto uomo, uguale ad *ogni* altro. Insomma, non sono uguali a noi solo quelli del nostro partito...

### **L'inopportunità di inserire, nella Costituzione dell'Unione, riferimenti espliciti alle Chiese.**

*Una legge fondamentale deve percepirsi giusta dall'intera collettività*

Una Costituzione non è soltanto una solenne dichiarazione di principi, ma soprattutto un testo giuridico, che dunque avrà valore vincolante (anzi sarà la legge per eccellenza) per *tutti* i cittadini europei. Per questa circostanza non sembra corretto inserirvi affermazioni di parte, che creerebbero non solo e non tanto difficoltà applicative, quanto inquietudine in chi farebbe fatica a riconoscersi: si rivelerebbero in fondo delle *imposizioni culturali*, a quanto sembra *evangelicamente scorrette* (che oggi difficilmente giustificheremmo moralmente), prima che attentati alla laicità della *polis*. Al di sopra di tutto la carità (CCC. 25)!

A che *pro* lottare per l'inserimento nella Costituzione europea di un riconoscimento delle radici cristiane dei popoli europei? Se analizzo il Testo costituzionale, lo vedo *permeato, impregnato* di valori cristiani, valori tramutati dalle Costituzioni degli Stati, che dunque provengono – come si diceva – proprio dall'incarnazione del Vangelo nella società ad opera dei cristiani. Perché questo non dovrebbe bastarmi?

### **Quale apporto dei cristiani alla dinamica sociale?**

*L'alternativa tra preferire i privilegi o le ultime file*

Venendo al nocciolo, confesso che mi provoca amarezza tanta ostinazione a difendere prerogative, lottare per dei privilegi, conservare posizioni, che sistematicamente viene fuori nelle dinamiche sociali. Invece dovremmo *proprio* essere gli ultimi, preferire le ultime file, perché questo serve a noi. La nostra credibilità, e l'efficacia dell'azione evangelizzatrice, esigono una *misera condizione per testimoniare in coerenza*, e non un *posto di potere per imporre le nostre visioni*. Questo tipo di approccio

dobbiamo preferire e pretendere, per testimoniare la fede sia al *battezzato* che smarrisce (o rischia di smarrire) il senso ecclesiale, sia a chi battezzato non è, per accoglierlo e convertirlo in modo ben consapevole.

Siamo forse convinti che l'arma migliore non sia quella di una sommessa testimonianza? Che *farsi sentire* è meglio che farsi apprezzare?

### **La nostra debole identità ci rende insicuri, e ci spaventa.**

*Un'identità cristiana che fa acqua da più parti.*

In verità, siamo un popolo di spaventati, non certo dalle false percezioni di pericolo che andiamo elaborando a sproposito, ma dalla nostra stessa coscienza debole. Con preoccupazione avvertiamo *diversità fortemente identitarie* che crescono, che provocano – e minacciano di spazzar via – la nostra stessa identità cristiana, che ormai fa acqua da più parti.

Anche se, nella contemporanea società occidentale, la pratica religiosa si affievolisce drasticamente, rigonfiando le file degli *indifferenti* (divenuti tali evidentemente soprattutto per il fallimento della nostra azione, inefficace e inadeguata), permane in noi europei una labile identità *pseudocristiana*, che emerge – non senza sorpresa per noi stessi – quando si sente minacciata. Non possiamo non dirci cristiani, secondo Benedetto Croce. Il rintocco delle campane – col quale, a quanto pare, abbiamo familiarizzato fin dal grembo materno – pur percepito da molti fastidioso e *di parte*, inconsciamente rassicura e fa sentire a casa.

L'identità cristiana nei *battezzati secolarizzati*, in altre parole, c'è pur sempre, ma è a rischio perché debole; così come debole è lo slancio evangelizzatore di moltissimi di noi, impotente di fronte al vigore efficace di slanci di altra natura.

Penso che la strada giusta (perché più stretta) sia quella di far crescere la nostra *convinzione identitaria*, divenendo più sicuri di noi stessi, in quanto comunità cristiana. Così non avremo *timore di soccombere*. Così la Chiesa non solo *non perderà punti*, ma rifiorirà, e lo farà – perché no – con la purezza degli inizi.